

mercoledì 15 agosto 2001

rUnità 25

Giorni di Storia

giore generale Rossi e il capo di stato maggiore dell'esercito Roatta. L'Italia rassicura sulle sue intenzioni di mantenere fede all'alleanza.

Nella notte di Ferragosto Milano subisce un nuovo bombardamento. Sulla città gli aerei Alleati sganciano 1534 tonnellate di esplosivo. Dopo tre giorni di continuo martellamento la città è priva di acqua, luce, gas. 1400 edifici sono distrutti, 11.000 riportano danni così gravi da essere inabitabili. Le comunicazioni ferroviarie e telefoniche sono interrotte.

Giorgio Amendola, testimone diretto delle vicende vissute dalla città, scrive: "I bombardamenti, provocati dall'equivoco doppio gioco di Badoglio e dalle diffidenze degli alleati, ebbero terribili effetti distruttivi. I bombardamenti non si proponevano di rendere più difficile l'afflusso delle forze tedesche dal Brennero, perché si sarebbero concentrati, in questo caso, sulle strade e sulle ferrovie. Invece vennero colpiti i quartieri di abitazione di Milano. Erano evidentemente diretti a promuovere una pressione per l'immediata conclusione dell'armistizio. Ma se questo era il fine esso non venne raggiunto. (...) I collegamenti politici furono duramente provati. I problemi elementari della sopravvivenza dello sfollamento delle famiglie, del salvataggio delle poche masserizie recuperabili in mezzo al disastro, finirono con l'assorbire energie preziose che non potevano essere dirette in una lotta politica conseguente".

Dal diario di Croce:

"Avendo letto proposte che sono fiorite nei cervelli di molti per la mia nomina a presidente dell'Accademia d'Italia, ho mandato al Giornale d'Italia un articolo sulla necessità di abolire quest'Accademia e ristabilire quella dei Lincei. Sbrigate faccende relative alla casa di Napoli e a un locale terraneo chiestomi da uno che è rimasto senza tetto e al quale l'ho fatto subito aprire".

16 agosto lunedì

Ha luogo al Quirinale una riunione alla presenza del Re nella quale Badoglio descrive l'atteggiamento tedesco, confermato dal dilagare delle forze tedesche in Italia. Badoglio sostiene che "potrebbe preannunciare un'aggressione alla Corona ed al Governo" e constata l'impossibilità di opporvisi con la forza. Si decide di "mantenere la linea di condotta prudentiale in atto". Il re ha uno scontro frontale con Badoglio sulla situazione politica interna. Ne riferirà al suo portavoce generale Puntoni in questi termini: "Gli ho detto anche di far cessare la propaganda antimonarchica e ricordarsi che il suo deve essere un governo militare e di funzionari e non un governo politico (...). Gli ho parlato in maniera così secca e risentita che se fosse a capo di un governo parlamentare Badoglio dovrebbe dare le dimissioni".

Il comandante delle forze alleate Dwight D. Eisenhower prende la decisione definitiva per l'operazione *Baytown*, nome in codice dello sbarco alleato in Calabria. Dovrà avvenire tra il 1° e il 4 settembre e impegnare il maggior numero di forze italo-tedesche per alleggerire il compito della 5ª Armata americana che sbarcherà nei pressi di Napoli il 9 settembre. In alternativa viene scelta la zona di Salerno, considerata più idonea a uno sbarco per i suoi 30 km di spiagge sgarnite di difese costiere.

Il comitato delle opposizioni di Torino emana un documento di critica nei confronti del governo Badoglio.

Le forze dell'ordine sparano su un corteo di 500 lavoratori dell'Ilva a Torre Annunziata. È uno dei tanti episodi di repressione da parte dell'esercito di manifestazioni operaie che chiedono la pace e l'armistizio.

Il diario di Giorgio Amendola è, ancora una volta, fonte preziosa per ricostruire le temperie delle sinistre antifasciste in quei giorni: "In realtà quello che era mancato nella prima quindicina di agosto era una vera mobilitazione politica di massa per la pace e la libertà (...). Correva non solo fra noi, ma anche tra gli esponenti degli altri partiti e persino tra gli stessi socialisti, la convinzione che il rapporto di forza tra PCI e PSI fosse schiacciante a favore del primo. Ma senza una ripresa del movimento di massa era difficile pesare maggiormente sulla condotta della opposizione antifascista. In quel giorno incontrai anche Rodolfo Morandi, che era uscito dal carcere già da qualche settimana (...) e si era tenuto lontano dall'attività di ricostituzione del partito socialista (...) Aveva bisogno, mi disse, di risolvere un



Un automezzo dell'VIII Armata britannica entra a Messina. Sotto (in senso antiorario) Dwight Eisenhower con il Generale Clark; una foto segnaletica di Giorgio Amendola e un'immagine di Benedetto Croce

«Badoglio ne combina di tutti i colori»

Il Re critica il governo. Eisenhower studia lo sbarco in Calabria



il personaggio

Dalla Normandia alla Casa Bianca: il Generale delle missioni impossibili

Dwight D. Eisenhower
Nato a Denison (Texas) il 14 ottobre 1890. Militare di carriera, fino al 1942 dirige la sezione piani di guerra del ministero. Chiamato a comandare le forze alleate nel Mediterraneo, organizza e coordina la campagna d'Africa (1942) e la campagna d'Italia (1943), giocando un ruolo fondamentale nel mantenere l'equilibrio tra i generali inglesi (Montgomery e Alexander) e americani (Patton e Bradley) sottoposti al suo comando.

Assunta la guida di tutte le forze alleate nell'Europa occidentale organizza e dirige lo sbarco in Normandia, la più grande operazione anfibia della storia.

Succede a George C. Marshall come capo di stato maggiore delle forze statunitensi e dopo la guerra diventa comandante della Nato fino al dicembre 1950. Nel 1952 viene scelto come candidato repubblicano alla presidenza degli Stati Uniti: vince le elezioni battendo il democratico Adlai E. Ste-

venson. La sua amministrazione, improntata a un forte conservatorismo e a un rigoroso anticommunismo, dura due mandati. Nell'ultima fase della sua presidenza, prende posizione contro la minaccia portata al sistema democratico americano da quello che definisce il "complesso militare-industriale". Muore a Washington il 28 marzo 1969.



problema preliminare: PCI o PSI? Egli era pronto ormai a entrare nel PCI ma sentiva che c'era un grande lavoro da compiere per impedire che il PSI, abbandonato dagli elementi unitari, diventasse un partito anticomunista. Invece nel PSI poteva agire per giungere al più presto alla formazione di un partito unico (...). Meglio lavorare ciascuno nel proprio partito, per un comune obiettivo, la formazione del partito unico e, intanto, per la più stretta unità di azione".

Bottai consegna alle pagine del suo diario ulteriori commenti sulla caduta di Mussolini: "È il complotto militare? Federzoni me ne conferma, in modo tassativo, l'esistenza; e fa il nome di D'Ambrosio come di colui che lo capeggiava. Badoglio sarebbe venuto fuori all'ultimo momento come uomo di fiducia del Re. Avendo raccolto testimonianze precise Federzoni può assicurarmi che il complotto aveva largo raggio. Truppe intorno a Roma erano tenute pronte a

da non esitare anche a mettersi contro lo stesso sovrano. Il nostro o.d.g. (N.d.R.: l'ordine del giorno Grandi contro Mussolini) avrebbe avuto, quindi, questo effetto: d'offrire al Re un appiglio costituzionale per agganciare a sé i militari, impegnati ormai in un movimento che li avrebbe portati assai lontani, oltre la costituzione monarchica. Di Mussolini sa, Federzoni, che è stato veramente qualche giorno a Ponza e che ora naviga di isola in isola. Pare che ora sia all'isola di Montecristo".

L'ispettore Pòlito, incaricato della custodia di Mussolini, riceve l'ordine di studiare una soluzione alternativa alla Maddalena per la prigionia dell'ex-capo del fascismo. Accompagnato dal tenente colonnello Pelaghi, si reca in Umbria per cercare una villa di campagna lontana dai centri abitati ma facilmente raggiungibile da Roma. La scelta cade su quella della marchesa Gonzaga, a 14 chilometri da Perugia, subito requisita. Il progetto prevede il trasferimento dello stesso Pòlito con la famiglia a custodia di Mussolini, che avrebbe recitato la parte di un parente malato. Il piano fallisce perché nella notte la macchina che riporta Pòlito e Pelaghi a Roma ha un grave incidente, nel quale Pelaghi perde la vita e Pòlito rimane ferito gravemente e ricoverato. Il capo della polizia Senise è co-

marciare; e parecchi ufficiali, perfino subalterni, erano stati messi a parte del segreto proposito. Si conferma dunque: la concomitanza, reciprocamente insospettabile, dei due moti, il politico e il militare; il primo dei quali, inauguratosi col "passo" del 16 luglio (N.d.R.: in quel giorno un folto gruppo gerarchi si era recato da Mussolini per criticare il modo in cui il duce aveva gestito il potere negli ultimi anni) puntava su, non contro Mussolini, per ricollegarlo costituzionalmente al Re; il secondo puntava sul Re contro Mussolini, tanto "contro"

stretto a scegliere un sostituto a cui affidare il compito di occuparsi dell'imbarazzante prigioniero. Il nuovo incaricato è il questore di Trieste, Giuseppe Gueli, che sceglierà come luogo per la detenzione il Gran Sasso.

a cura di Augusto Cherchi ed Enrico Manera